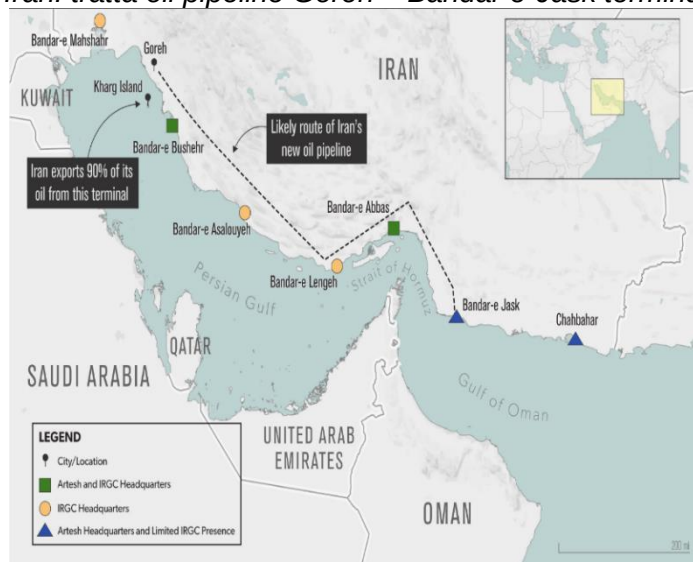


Il nuovo terminal petrolifero iraniano di Bandar-e Jask e le sue possibili conseguenze

Nell'estate 2021, la già complessa situazione geopolitica dello stretto di Hormuz, e più in generale del Golfo Persico, è stata resa ancora più delicata dall'avvio di un nuovo terminal petrolifero off shore da parte dell'Iran. Aggiungendosi ad una serie pluriennale di tensioni e incidenti navali nella zona, che sovente hanno visto coinvolte, fra le altre, unità navali dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (*Pasdaran*) e della Quinta Flotta degli Stati Uniti, l'evento ha suscitato qualche apprensione sulla stampa internazionale, fra le altre cose rispetto a una possibile chiusura dello stretto da parte iraniana e alle sue possibili conseguenze per gli approvvigionamenti energetici mondiali¹ (buona parte dei quali legati, come evidenziato dal focus tematico in tema di energia su questo stesso numero dell'Osservatorio Strategico, proprio a flussi idrocarburici in transito lungo le acque dello stretto). L'Iran ha inaugurato il nuovo *oil terminal* nel suo porto di Bandar-e Jask, situato all'incirca 1.270 km a Sud-Est di Teheran, nel Golfo di Oman. Sebbene il relativo progetto fosse conosciuto dal 2019, la notizia, anticipata di pochi giorni dalla diffusione di alcune immagini satellitari su fonti aperte, è stata resa nota ufficialmente giovedì 22 luglio 2021 (peraltro appena 4 giorni dopo il raggiungimento di un'intesa per un aumento nella produzione internazionale di petrolio²).

Iran: tratta oil pipeline Goreh – Bandar e-Jask terminal



Fonte: <https://www.criticalthreats.org/analysis/the-growing-iranian-threat-around-the-strait-of-hormuz>

(Cfr. anche: <https://www.republicworld.com/world-news/middle-east/iran-launches-new-oil-export-terminal-near-jask-to-bypass-strait-of-hormuz.html>)

La nuova infrastruttura consentirà all'Iran di esportare risorse idrocarburiche permettendo alle navi adibite al loro trasporto di 'bypassare' quello che è attualmente il principale terminal di settore di Teheran, ubicato nel porto di Kharg, ovvero nello stretto di Hormuz. Rispetto a quest'ultimo, il nuovo terminal si trova più a sud, potendo così consentire a navi in viaggio verso il Mare Arabico di risparmiare giorni di navigazione e carburante e, almeno in linea teorica, di ridurre alcune serie

¹ Cfr. ad es. l'articolo al seguente sito:

<https://theArabweekly.com/iran-opens-oil-terminal-bypass-strait-hormuz-impact-likely-limited>

² Dopo mesi di complesse trattative, il 18 luglio 2021 le 23 nazioni dell'Opec Plus, che comprende i 13 membri Opec più altri 10 importanti produttori, inclusa la Russia, hanno conseguito un'intesa per un incremento mensile pari in media a 400mila barili al giorno a partire da agosto 2021, che dovrebbe innalzare la produzione mondiale del 2% entro la fine dell'anno. In questo modo il gruppo, che nel 2020 al picco della pandemia aveva risposto, per contrastare la caduta dei prezzi, un maxitaglio di 9,7 milioni di barili al giorno, tornerebbe alla piena produzione a settembre del prossimo anno. Ciò almeno in teoria, perché l'Opec Plus potrebbe dover reagire a ulteriori imprevisti. L'ok definitivo agli aumenti produttivi del 2022 dovrebbe arrivare a dicembre, quando il gruppo si è riservato di fare il punto della situazione. E prima di allora ci saranno, se necessario, altre occasioni per cambiare direzione, dato che i vertici continueranno a tenersi mensilmente. Cfr. <https://www.ilsole24ore.com/art/opec-agosto-meno-tagli-all-offerta-petrolio-AEQ0QpX>

conseguenze legate alle misure sanzionatorie comminate dagli USA verso l'export petrolifero iraniano, ovvero rischi di controllo e blocco da parte di imbarcazioni militari statunitensi e altre unità navali in transito nella zona³.

Il progetto, del valore complessivo di 2 miliardi di dollari statunitensi e la cui realizzazione è in corso dal giugno 2019, è stato completato ad oltre l'80%, contando sinora la partecipazione di circa 250 fra *contractors* e aziende locali. Si stima che il valore del progetto si aggiri, in termini occupazionali, a circa 5.000 posti di lavoro diretti e a 15.000 indiretti. Anche alla luce delle capacità di deposito del porto di Jask, pari a diversi milioni di barili di petrolio, l'obiettivo della struttura è di arrivare a gestire, a partire dall'autunno 2021, il trasporto di un milione di barili di petrolio al giorno, pari alla relativa capacità di trasferimento della nuova condotta a cui l'*oil terminal* di Jask è collegato, lunga 1.000 chilometri e con origine a Goreh (località nella provincia iraniana sud-occidentale di Bushehr)⁴.

In fase iniziale, tuttavia, i barili di petrolio esportati quotidianamente dovrebbero essere compresi fra i 300.000 e i 350.000⁵. La nuova struttura, le cui principali componenti offshore si trovano a circa 7 km (4.7 miglia) dalla terraferma, può essere usata per diverse varietà di greggio, ma anche per condensati di gas; essa è dotata di tre impianti di misurazione e sei *pipelines* da 36 pollici che si collegano a tre punti di carico, e attualmente consentirebbe di pompare l'equivalente di circa 30.000 barili di petrolio l'ora su navi cisterna⁶. L'ex Presidente iraniano, Hassan Rouhani, ha parlato dell'avvio del nuovo terminal come di una "mossa strategica per evitare lo Stretto di Hormuz", definito "oggi vulnerabile", e di un "passo importante per l'Iran" ai fini della continuità del proprio *oil export*, diminuendone la dipendenza dal terminal di Kharg e aumentandone la competitività rispetto ai suoi principali rivali regionali. Del resto "l'industria petrolifera è molto importante per noi, ed è importante anche per il nemico", avrebbe espressamente dichiarato il leader iraniano. Rouhani ha affermato che il 22 luglio 2021, circa 100 tonnellate di petrolio sono state caricate per essere trasportate fuori dal Paese senza doverle far passare per lo Stretto di Hormuz, il che mostrerebbe "il fallimento delle sanzioni imposte dagli USA". Dichiarazioni simili sono giunte anche dall'ex ministro del Petrolio iraniano, il quale ha definito la realizzazione della nuova struttura, la prima in oltre 100 anni di storia della locale industria di settore a consentire esportazioni di petrolio non transitanti per lo stretto di Hormuz, una tappa "storica per l'industria petrolifera iraniana", frutto di un progetto nazionale portato avanti nonostante la "guerra economica"⁷ (evidente riferimento alle sanzioni statunitensi e alle correlate tensioni fra i due Paesi⁸).

³ <https://www.cnn.com/2021/07/22/iran-opens-new-oil-terminal-in-bid-to-bypass-crucial-strait-of-hormuz-for-exports.html>

⁴ <https://www.nrg.com/news/iran-opens-goreh-jask-pipeline/>
<https://tankterminals.com/news/jask-oil-terminals-storage-capacity-to-be-increased/>

⁵ [https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2021/07/22/Iran-opens-new-oil-export-terminal-bypassing-Strait-](https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2021/07/22/Iran-opens-new-oil-export-terminal-bypassing-Strait-of-Hormuz)

⁶ Sulle caratteristiche del terminale cfr. i seguenti siti web:

<https://www.spglobal.com/platts/en/market-insights/latest-news/petrochemicals/071821-iran-set-to-start-first-oil-export-terminal-on-the-gulf-of-oman>

<https://www.timesofisrael.com/iran-bypasses-strategic-hormuz-strait-to-export-crude-oil-via-gulf-of-oman/>

<https://www.aa.com.tr/en/middle-east/iran-starts-oil-exports-from-oman-sea-bypassing-strait-of-hormuz/2311448>

⁷ Per le dichiarazioni riportate cfr. <https://www.aljazeera.com/news/2021/7/22/iran-opens-oil-terminal-to-bypass-strategic-strait-of-hormuz>; <https://sicurezzaonline.it/2021/07/22/iran-inaugurato-un-terminal-aggirare-le-minacce-ad-hormuz/>

⁸ Dopo quelle comminate a seguito della rivoluzione del 1979 e degli anni '80, ulteriori sanzioni verso Teheran vennero decise da Washington dalla metà degli anni '90, in risposta all'appoggio iraniano ad attori quali Hezbollah, Hamas e Jihad Islamica, e al suo programma nucleare. A causa di quest'ultimo, e di violazioni di diritti umani, sanzioni verso l'Iran sono state adottate anche dall'ONU (2006, 2007, 2008 e 2010) e dall'UE (2007, 2010 e 2012). Con l'accordo sul dossier nucleare iraniano raggiunto a Vienna nel 2015, buona parte di tutte queste sanzioni, riguardanti peraltro non solo l'export energetico iraniano, sono state revocate o alleviate, finché dal 2018 l'amministrazione Trump, a seguito del suo ritiro dall'accordo di Vienna, ha in buona misura reintrodotta misure sanzionatorie USA verso Teheran. Nell'auspicio di poter favorire nuove trattative sul dossier nucleare, ma anche per consentire a Teheran di rispondere all'emergenza Covid-19 nel Paese, queste sono state poi ridotte in parte dalla nuova amministrazione Biden nel giugno 2021. Per un quadro di sintesi sul complesso regime sanzionatorio verso Teheran si rimanda al seguente sito: <https://complyadvantage.com/knowledgebase/iran-sanctions/> Per approfondimenti si vedano invece i seguenti link:

<https://sgp.fas.org/crs/mideast/RS20871.pdf>;

<https://www.filodiritto.com/le-sanzioni-degli-usa-verso-iran-ed-il-regolamento-di-blocco>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-difficile-puzzle-delle-sanzioni-teheran-23223>

Analisi, valutazioni e previsioni

L'inaugurazione da parte dell'Iran del terminal di Jask è giunta in un momento in cui le esportazioni di petrolio iraniane ancora risentono delle sanzioni USA (re)introdotte dopo l'uscita dell'amministrazione Trump dal JCPOA nel maggio 2018⁹, che hanno portato in seguito a un sensibile calo delle esportazioni, passate, quanto meno ufficialmente (in parte anche per i cali di domanda legati al COVID-19), da oltre 2.500.000 barili al giorno nel 2019 (cifra già inferiore ai livelli produttivi di 3.800.000 nel 2018) a meno di 500.000 nel 2020, e di conseguenza a una diminuzione della sua principale fonte d'introito in valuta forte, da cui l'economia del Paese è molto dipendente¹⁰. Più o meno progressivamente, nel 2021 è stata registrata una parziale ripresa delle attività del comparto energetico, a quanto pare soprattutto perché Teheran è stata in grado di aumentare la produzione grazie ad accordi di fornitura per oltre 1.000.000 di barili di petrolio al giorno alla Cina, sebbene le quote effettivamente giunte a destinazione sembra siano state inferiori (di almeno il 30%), e comunque con profitti sensibilmente condizionati dai costi di intermediari coinvolti nel trasporto clandestino di greggio dal Paese (es. tramite modifiche riguardanti i documenti di provenienza dei carichi), nonché nell'acquisire e spedire indietro merci e beni che l'Iran non potrebbe ricevere¹¹. Del resto, insieme a Siria e Venezuela, lo stato cinese è fra i Paesi che hanno cercato di sostenere Teheran a seguito delle perdite di export idrocarburico a causa delle sanzioni. D'altra parte, secondo stime di settore l'Iran, terzo Paese al mondo per riserve certe di petrolio e secondo per quelle di gas naturale¹², potrebbe riportare la produzione di greggio del Paese a 3.8 milioni di barili al giorno (ed eventualmente oltre) nel giro di pochi mesi, ma tale obiettivo sembra subordinato soprattutto ad un accordo con l'amministrazione statunitense di Joe Biden che possa rivedere in misura significativa il regime sanzionatorio di Washington verso Teheran¹³. D'altro canto, è dallo scorso aprile che USA e Iran sono impegnate anche in colloqui indiretti, attualmente in fase di stallo, per riavviare i negoziati volti a rilanciare l'accordo sul nucleare, sui cui pesano diverse incognite, legate *inter alia* al recente insediamento del nuovo Presidente conservatore Ebrahim Raisi (agosto 2021) e a quale corso assumeranno le politiche interna e soprattutto estera di Teheran, ma anche a come gli USA decideranno di impostare il rapporto con l'Iran (peraltro in una fase particolarmente complessa, segnata fra le altre cose dal recente e difficile ritiro dall'Afghanistan)¹⁴.

Ora, sebbene l'economia dell'Iran sia molto provata dalle sanzioni, a cui si sommano inoltre effetti socioeconomici nefasti legati al COVID-19, il Paese nel breve termine potrebbe non revocare, quanto meno in modo repentino, la sua postura tendenzialmente assertiva nelle acque di Hormuz e del Golfo Arabico-Persico, così come rispetto allo scenario mediorientale più in generale. D'altronde, smettere di provocare navi militari americane, e di interrompere più o meno pretestuosamente la navigazione di petroliere e mercantili di Stati suoi antagonisti, o di sostenere gruppi sciiti radicali o varie dispute regionali, come rinunciare al programma nucleare militare e alla proliferazione missilistica correlata, potrebbe indebolire il prestigio e l'influenza iraniani nell'area, contraendone di riflesso le capacità di deterrenza verso i Paesi rivali e la credibilità verso gli alleati (si pensi a es. a Hezbollah in Libano o al regime siriano). Una dimostrazione di debolezza all'esterno potrebbe peraltro essere percepita, almeno da una parte della popolazione, come un segnale di fragilità interna (diminuendo di conseguenza il timore o i consensi di parte della società iraniana verso l'establishment al potere). Al tempo stesso, non è scontato che, pure a dispetto dell'elezione del

⁹ Firmato durante il secondo mandato dell'amministrazione Obama, ovvero il 14 luglio 2015 dopo negoziati con Teheran svoltisi a Vienna (anche con il coinvolgimento di UE, Cina, Francia, Regno Unito, Germania e Russia), sede dell'International Atomic Energy Agency (IAEA), il Joint Comprehensive Plan of Action aveva revocato una serie di sanzioni verso l'Iran, che ne avevano ostacolato l'economia e fortemente ridotto l'export idrocarburico. In cambio della revoca di sanzioni per miliardi di dollari, l'Iran aveva accettato, almeno in linea teorica, alcune condizioni volte a bloccare la dimensione militare del programma nucleare, relative *inter alia* ad ispezioni dell'IAEA ai suoi siti nucleari.

¹⁰ <https://www.reuters.com/article/iran-oil-production-analysis-int-idUSKBN2AF101>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/07/22/iran-inaugurato-un-terminal-aggirare-le-minacce-ad-hormuz/>

¹¹ Ibidem. Vds. anche: <https://www.reuters.com/business/energy/irans-oil-exports-rising-trend-drop-may-china-buying-ebbs-2021-05-19/>;

<https://www.reuters.com/business/energy/exclusive-chinas-ccpc-takes-centre-stage-iran-venezuela-oil-trade-sources-2021-07-22/> ;

<https://iranintl.com/en/world/iran-selling-more-oil-2021-middlemen-reap-profit>

¹² https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries_long/Iran/pdf/iran_exe.pdf

¹³ Ibidem.

¹⁴ Secondo notizie stampa del principio di settembre 2021, i colloqui sul nucleare dell'Iran potrebbero riavviarsi nel corso dell'autunno 2021, più o meno contestualmente all'avvio effettivo dei lavori di governo della sua nuova Presidenza: <https://www.timesofisrael.com/iran-says-nuclear-talks-wont-resume-for-2-3-months/>

nuovo Presidente, in linea teorica forse più ‘falco’ verso gli USA del suo predecessore, Teheran decida, quanto meno nel breve termine e sia nello stretto di Hormuz che più in generale, di adottare (quanto meno per prima) mosse eccessivamente azzardate, ovvero che alzino in modo difficilmente reversibile la soglia dello scontro con i suoi rivali regionali e occidentali, ad iniziare dagli Stati Uniti. Difatti, pur se forse non senza contraddizioni o ambiguità, la Repubblica Islamica aveva già mostrato di voler uscire dal regime sanzionatorio aderendo agli accordi di Vienna sul nucleare del 2015, accordi in buona misura naufragati a seguito di una decisione unilaterale presa tre anni dopo dall'amministrazione Trump (appoggiata da Israele e Arabia Saudita, per motivi diversi ma mai convinti in toto dell'accordo e di misure di revoca delle sanzioni che potessero rinvigorire l'economia iraniana)¹⁵.

La stessa chiusura dello stretto di Hormuz, più volte minacciata da Teheran nell'ambito della virulenta dialettica che la contrappone agli USA e altri suoi rivali, non è necessariamente più probabile ora che il Paese si è dotato di un nuovo terminal petrolifero. Questo infatti, per quanto rilevante, e per quanto capace forse di far sedere prossimamente Teheran ad un tavolo negoziale in una posizione migliore che nel recente passato, non può (almeno per ora) rispondere all'intero export idrocarburico del Paese (benché ridotto dalle sanzioni), ampia parte del quale è diretta peraltro verso la Cina. Una chiusura dello stretto potrebbe danneggiare in tal senso non solo l'Iran, il cui territorio fra l'altro è legato ai suoi transiti anche per flussi in uscita e ingresso che vanno al di là dell'export idrocarburico, ma anche i suoi rapporti con una sponda economico-politica allo stato attuale difficilmente rinunciabile, anche alla luce del recente accordo del valore di 400 miliardi di dollari per investimenti cinesi in Iran in 25 anni¹⁶ (senza considerare le gravi conseguenze a cui Teheran si esporrebbe in termini di ulteriori sanzioni e di possibili ritorsioni militari da parte di Paesi occidentali e/o arabi che si avvalgono dello stretto di Hormuz per i loro flussi idrocarburici). Le stesse dichiarazioni rilasciate dai leader iraniani all'indomani dell'avvio del nuovo terminal hanno messo in evidenza, sebbene forse oltremisura, come questo rappresenti una vittoria nel confronto con gli USA perché può garantirgli una via alternativa per l'export di petrolio, non per arrivare a chiudere lo stretto di Hormuz (azione che peraltro richiederebbe, almeno per essere effettuata in modo completo e pur a prescindere da considerazioni giuridiche, anche l'assenso di un altro Stato rivierasco che vi si affaccia, ovvero l'Oman).

In ogni caso, anche assumendo come possibile questo scenario, se non altro date le caratteristiche interne del regime degli Ayatollah¹⁷, occorre osservare come in letteratura sia stato più volte osservato come tale evento, pur potendo provocare almeno nel breve termine innalzamenti sensibili nei prezzi degli idrocarburi e conseguenti impatti economici negativi, non causerebbe probabilmente, stante anche lo stoccaggio accumulato e soprattutto la possibilità di diversificazione di transiti, risorse e fonti di provenienza sui piani regionale e globale, gravi e lunghe crisi di approvvigionamento energetico nei Paesi occidentali¹⁸. Ciò detto, visto anche che i livelli di tensione raggiunti nello stretto di Hormuz non sembrano scevri da rischi legati a errori di calcolo e di percezione da parte degli attori, è auspicabile quanto prima un'azione diplomatica efficace, che normalizzi almeno in parte la situazione e diminuisca il rischio politico riguardante i transiti energetici nella zona (alcuni dei quali destinati peraltro anche al territorio italiano). L'auspicio, intanto, è che anche la European Mission Awareness in the Strait of Hormuz (EMASOH), lanciata nella regione nel 2020 grazie a diversi Stati UE (fra cui l'Italia), riesca a giocare un ruolo rilevante nel garantire la sicurezza della navigazione e dei flussi commerciali nelle acque dello stretto, magari contribuendo, se non altro di riflesso, a disinnescarvi almeno in parte le tensioni¹⁹.

¹⁵ Cfr. anche: <https://www.vox.com/world/2018/5/8/17328520/iran-nuclear-deal-trump-withdraw>

¹⁶ <https://carnegieendowment.org/sada/85122>

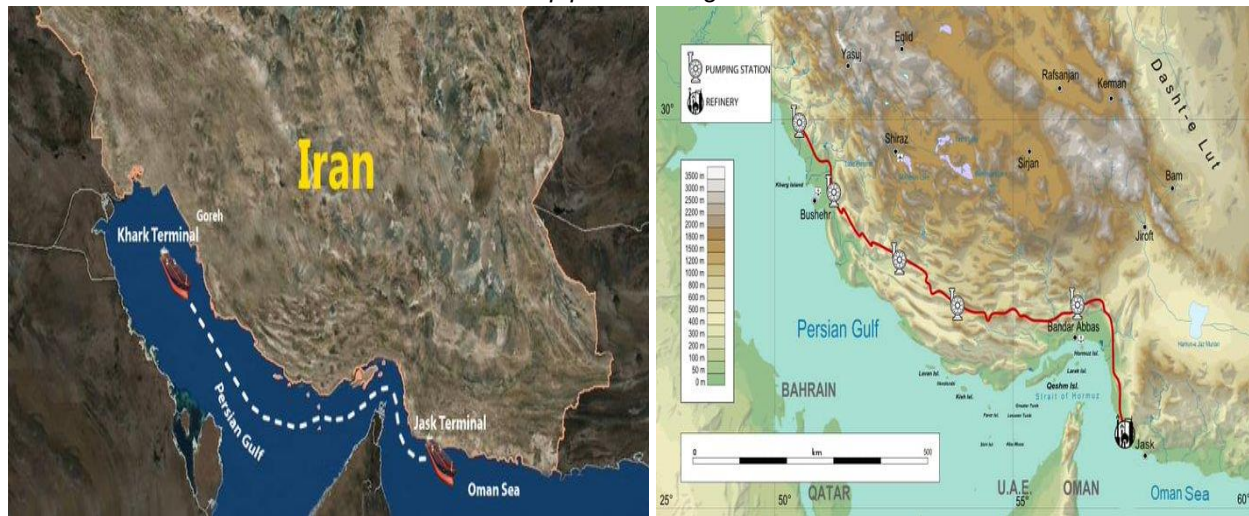
¹⁷ Come altri sistemi politici, specie se non democratici, non è escluso che in caso di grave crisi internazionale il regime iraniano possa assumere decisioni meno razionali di quelle che ci si potrebbe attendere, non esitando ad adottare azioni oltremisura offensive, rischiose o controproducenti per la sua stessa sicurezza, rispondendo ad interessi interni radicati e più o meno settoriali, funzionali eventualmente a prolungare la sopravvivenza politica dell'attuale establishment politico-religioso, o almeno di una parte di esso.

¹⁸ Questo dato emergeva financo da *The Strait of Hormuz and the threat on an oil shock* (Joint Economic Committee of the US Congress), uno dei primi studi di settore sull'argomento, pubblicato nel 2007, ovvero quando la dipendenza occidentale dalle risorse energetiche dell'area del Golfo Persico era peraltro superiore a quella attuale.

¹⁹ A esempio, in proposito è stato ipotizzato che la missione potrebbe anche stimolare l'istituzione di una *confidence measure* con l'Iran rispetto a come comportarsi durante casuali incontri marittimi ravvicinati - simile a quella, non vincolante, definita nel 2014 con il Code for Unplanned Encounters at Sea (Cues) tra Paesi partecipanti al Western Pacific Naval Symposium. Si veda l'articolo di F. Caffio al seguente sito web:

In ogni caso, anche per la potenziale instabilità di aree come lo stretto di Hormuz, per un Paese come l'Italia la diversificazione dei transiti energetici e delle loro aree di provenienza si conferma, insieme allo stoccaggio e alla diversificazione delle risorse utilizzate, uno dei capisaldi delle politiche di sicurezza energetica nazionale (nell'immediato e tanto più in una prospettiva di medio-lungo periodo). E' presumibilmente anche in quest'ottica, d'altra parte, che va letta la crescente attenzione del nostro Paese per le fonti di energia alternative a quelle fossili²⁰.

Cartine su nuova tratta oil pipeline collegata al terminal di Bandar-e Jask

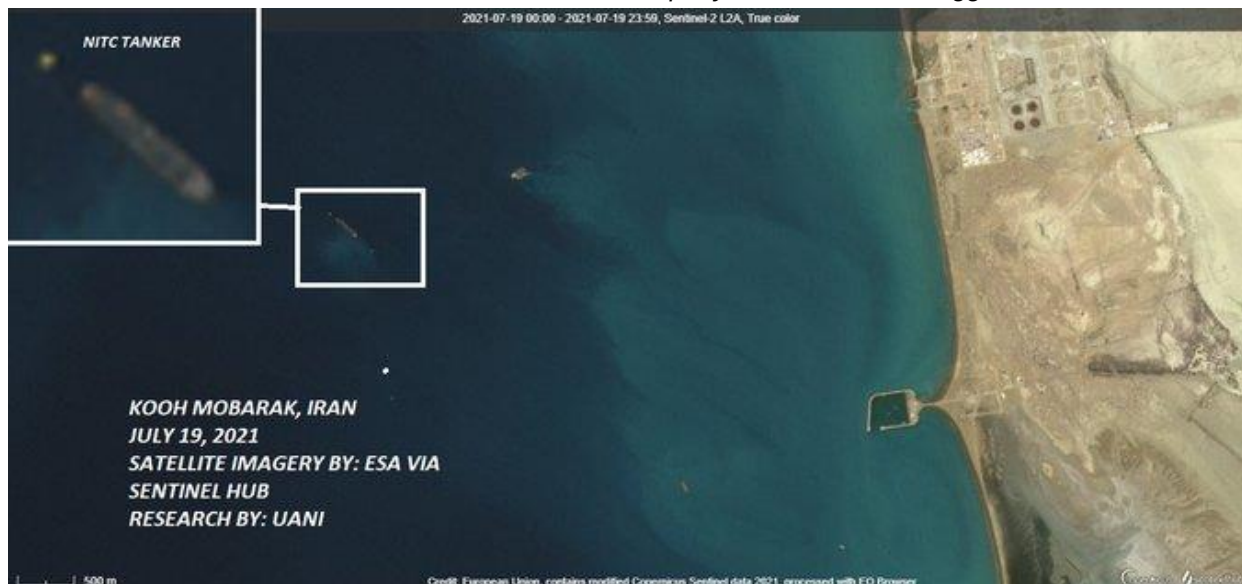


Fonte immagini: <https://twitter.com/vezaratnaft> (agosto 2021)

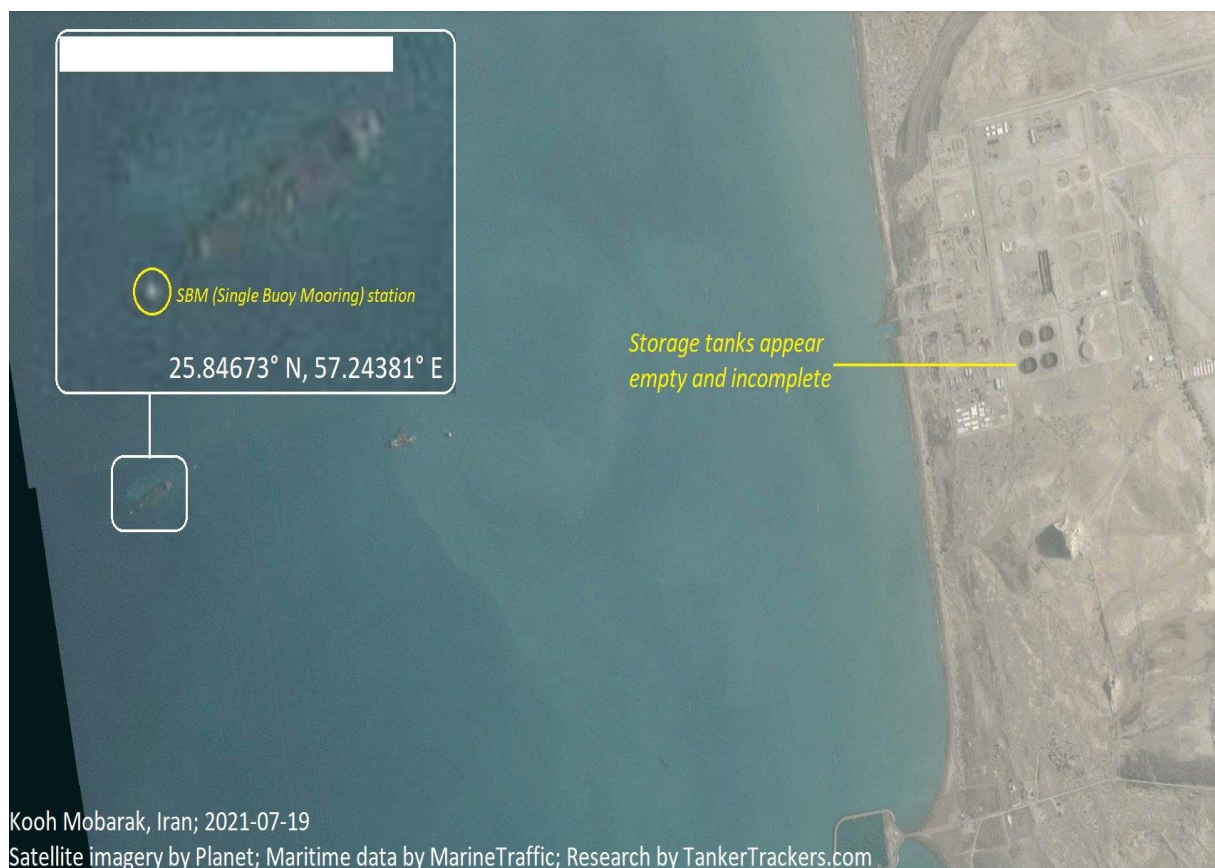
<https://www.analisidifesa.it/2020/01/la-francia-guidera-la-missione-navale-europea-ma-non-ue-ad-hormuz-con-la-partecipazione-dellitalia/> D'altronde, lanciata dalla Francia a margine del Consiglio dell'UE "Affari esteri" del 20 gennaio 2020, e sostenuta sul piano politico o politico-militare anche da Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi e Portogallo, Emasoh è un'iniziativa europea (ma non posta sotto egida UE) non tanto finalizzata a contenere l'Iran, ma intesa, piuttosto e più in generale, a cercare di tutelare la libertà di navigazione e la sicurezza delle navi in transito nello Stretto di Hormuz, mediante l'impiego di dispositivi aeronavali per attività di presenza, sorveglianza e sicurezza. La partecipazione militare italiana, per il 2020 già annunciata ma poi non avviata, è stata inserita di recente in una deliberazione del Consiglio dei Ministri dell'estate 2021, prevedendo l'impiego di una nave e due mezzi aerei (tot. 193 unità di personale). Sulla missione e la partecipazione italiana si rimanda al link sotto:
<http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/DI0373.pdf>

²⁰ Ci riferiamo soprattutto alle energie rinnovabili ma, a fronte di un suo possibile eventuale futuro impiego sufficientemente competitivo, sicuro, non inquinante e magari non solo su scala limitata, anche al nucleare di quarta generazione (verso cui peraltro il Ministro italiano della Transizione Ecologica ha rilasciato dichiarazioni possibiliste nel settembre 2021).

Nave della National Iranian Tanker Company e stazione di ormeggio vicino Jask



Fonte: <https://twitter.com/pjonesbilly>



Fonte: <https://twitter.com/TankerTrackers>